

GREEN PAPER FORMAT

Tavolo tematico: Welfare e inclusione sociale (Fabio Massimo Lo Verde, Salvatore Cincimino, Ada Mara Florena, Walter Mazzucco, Massimo Midiri, Valeria Militello, Giuseppe Notarstefano, Vincenzo Provenzano, Marcantonio Ruisi)

Settore di azione: Immigrazione

1. Stato dell'arte e fonti di analisi consolidate

In base ai dati Istat riportati nel III Rapporto "Migrazioni in Sicilia 2015" (www.osservatoriomigrazioni.org), gli stranieri residenti nel territorio regionale al 1° gennaio 2015 sono 174.116. L'incremento rispetto al 2014 è stato piuttosto esiguo, non raggiungendo le 12mila unità. Confrontando i dati sulla presenza straniera tra le varie regioni d'Italia, la Sicilia si colloca all'ottavo posto per numero di stranieri residenti sul totale della popolazione, con un'incidenza del 3,4%.

Si è annullato il sostanziale equilibrio tra i due sessi rispetto all'anno precedente. La componente maschile della popolazione straniera nel 2014 è cresciuta in misura maggiore rispetto a quella femminile, superandola di oltre 3.000 unità. La composizione per genere è stata a favore delle donne tra i flussi migratori provenienti da Romania, Polonia e Russia, mentre il rapporto tra i sessi è a favore degli uomini tra tunisini, bengalesi, e marocchini.

La scomposizione della popolazione, per fascia d'età, ha evidenziato una maggiore concentrazione della popolazione straniera nelle fasce d'età centrali (24-47 anni), corrispondente alla popolazione attiva, confermando anche per il 2014 una struttura demografica giovane della popolazione straniera residente in Sicilia.

Il territorio regionale si è caratterizzato per un'eterogeneità dei luoghi di origine. Gli immigrati presenti nell'Isola provenivano in prevalenza dall'Europa (76.632 unità), dall'Africa (52.971) e dall'Asia (39.711); a seguire americani (4.633) e cittadini dell'Oceania (144). Al 1° gennaio 2015, si osservava una maggiore presenza di cittadini rumeni con 50.772 residenti, seguiti da tunisini (18.085 residenti), marocchini (14.566), cingalesi (13.541) e albanesi (7.999).

A livello provinciale, la prima provincia per numero di residenti rumeni è stata Catania (10.203), seguita da Messina (7.132) e Ragusa (6.984). I cittadini tunisini risiedono soprattutto nelle province di Ragusa (7.352) e Trapani (5.180), probabilmente per le maggiori opportunità lavorative offerte dal settore agricolo nel ragusano e nel trapanese e della pesca di Mazara del Vallo. I marocchini si concentrano nelle province di Messina (3.436) e Palermo (2.586). I cittadini dello Sri-Lanka risiedono nelle province di Messina (4.416), Catania (3.783) e Palermo (3.762). La provincia, infine, in cui si è concentrata quasi la metà degli albanesi presenti in Sicilia è stata Ragusa (3.507 residenti).

I dati dell'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat indicano in 2.294 gli occupati di nazionalità non italiana nel 2014, ovvero il 10,5% della occupazione totale. Nonostante una minor occupazione relativa, la

presenza straniera si presenta importante nell'intero Mezzogiorno italiano con 323mila occupati pari al 5,5% degli occupati totali.

Emerge che l'occupazione di cittadini stranieri ha resistito meglio di quella dei connazionali all'impatto della crisi. Facendo pari a 100 il valore del 2008, anno di avvio della recessione, l'indice del 2014 per gli occupati italiani per l'intero Paese è stato di 93,4, valore che scendeva all'88,7 per il Mezzogiorno, mentre l'occupazione straniera è cresciuta passando da 100 del 2008 rispettivamente a 135,7 e 167 per Italia e Mezzogiorno.

La forza lavoro straniera viene richiesta dal mercato italiano sia per il minor impatto sul costo del lavoro, sia per soddisfare la domanda proveniente da ambiti lavorativi non evasa da italiani.

Facendo riferimento ai dati di sintesi del Dossier Statistico Immigrazione 2016, elaborati da IDOS, alla fine del 2015 la popolazione straniera presente in Italia è rimasta invariata rispetto all'anno precedente: 5.026.153 residenti, con un aumento di appena 12mila unità. Ad un ulteriore approfondimento, emerge una immobilità apparente in quanto nelle anagrafi comunali sono stati registrati 250mila cittadini stranieri in arrivo. Nel 2015, 72mila sono stati i nuovi nati da genitori entrambi stranieri.

Dal Rapporto emerge inoltre che se, da una parte, è cresciuto il numero di arrivi di profughi sulle coste italiane, dall'altra, è dal 2012 che non sono più variate le quote d'ingresso per lavoro per non comunitari. Dal primo gennaio 2016 al 31 agosto 2016, sono arrivate via mare in Italia 107.089 persone. Nel 2015, sono sbarcati in 153.842 e 170.100 nel 2014.

In base al Report Mensile Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia, del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31.08.2016 si registrano 13.862 MSNA; di questi il 94,3% sono maschi. Il 53,6% ha 17 anni, il 28,1% 16 anni, il 10,3 ha 15 anni, mentre il 7,8% nella fascia 7-14. Il 20,2% proviene dall'Egitto; il 12,2 dal Gambia, il 9,7% dall'Albania; il 7,7% dall'Eritrea.

Per quanto riguarda la Sicilia i MSNA presenti sono 5.750.

2. Diagnosi e obiettivi strategici

Le migrazioni devono essere considerate come processi, poiché si modificano nel tempo e nello spazio, ma anche come sistemi di relazione che coinvolgono i paesi di partenza, di transito e di arrivo e i diversi attori e istituzioni. Adottando la definizione di Ambrosini (2005), le migrazioni sono costruzioni sociali complesse, in cui agiscono tre attori: società di origine, migranti attuali e potenziali; società riceventi.

Il clima nel quale viviamo è caratterizzato da una profonda confusione creata in parte dai media, che hanno mescolato la rappresentazione di coloro che si spostano dalle proprie aree geografiche di partenza per fuggire da situazioni drammatiche cercando rifugio in Europa, con quella di cittadini stranieri che risiedono e lavorano da diversi anni nel territorio italiano.

La prima differenza, pertanto, potrebbe essere fatta tra i migranti che risiedono nel territorio con regolare permesso di soggiorno, quelli irregolari o clandestini, e i nuovi arrivati.

Riprendendo la tipologia proposta da (2000) e quella proposta da Ambrosini (2005), possiamo distinguere diversi tipi di migranti e individuare per ognuno le principali problematiche.

Tipo	Diagnosi	Obiettivi
<i>Immigrati per lavoro</i>	<ul style="list-style-type: none"> ○ non riconoscimento dei titoli di studio e Castles /o delle competenze professionali acquisite nei Paesi di origine; ○ inserimento lavorativo in nicchie poco tutelate; ○ diffusione di rapporti di lavoro irregolari; ○ nel caso delle donne migranti, casi di "doppia discriminazione" perché immigrate e perché donne; ○ disagi abitativi (difficoltà nel sostenere i costi di affitti e utenze); ○ difficoltà linguistiche; 	<ul style="list-style-type: none"> - progettare percorsi di inserimento nel mercato del lavoro; - individuare le competenze e le strategie formative e occupazionali; - potenziare i percorsi di acquisizione di padronanza linguistica in relazione ai livelli e ai bisogni specifici; - informare sulle forme di tutela dei lavoratori; - progettare interventi sull'emergenza lavorativa;

	<ul style="list-style-type: none"> o situazioni di sfruttamento. 	<ul style="list-style-type: none"> - sensibilizzare la comunità autoctona.
<i>Immigrati stagionali o lavoratori a contratto</i>	<ul style="list-style-type: none"> o diffusione di rapporti di lavoro irregolari; o bassi salari; o pessime condizioni abitative; o difficoltà nell'accesso alle cure; o assenza di tutele sul lavoro. 	<ul style="list-style-type: none"> - informare sulle forme di tutela dei lavoratori; - individuare le competenze e le strategie formative e occupazionali; - potenziare i percorsi di acquisizione di padronanza linguistica in relazione ai livelli e ai bisogni specifici; - progettare interventi sull'emergenza lavorativa; - intensificare i controlli; - promuovere interventi di prevenzione e cura della salute; - progettare azioni di incontro e confronto con gli autoctoni; - sensibilizzare la comunità autoctona.
<i>Immigrati imprenditori</i>	<ul style="list-style-type: none"> o assenti gli imprenditori altamente qualificati come ingegneri, scienziati, tecnici; o diffusione dell'imprenditoria etnica come passaggio dal lavoro dipendente a quello indipendente; o difficoltà nell'accesso al credito; o problemi legati alla presenza della criminalità e alle richieste di "pizzo"; o assenza di formazione rivolta ai titolari delle attività autonome; o difficoltà nella comunicazione con i sindacati; o difficoltà burocratiche legate alla non conoscenza del sistema italiano; o vendita di prodotti contraffatti; o non rispetto delle norme contrattualistiche; <i>familiari a seguito</i> o difficoltà linguistiche; o difficoltà nell'accesso ai servizi. 	<ul style="list-style-type: none"> - potenziare i percorsi linguistici in relazione ai livelli e ai bisogni specifici; - progettare azioni di incontro e confronto con gli autoctoni; - facilitare l'accesso al credito e al micro-credito; - avviare corsi di formazione sull'impresa e la sua gestione; sulla riforma del mercato; sulle norme che regolano la sicurezza nei luoghi di lavoro; sull'espletamento delle procedure burocratiche; - creazione di una rete servizi specifici; - sensibilizzare la comunità autoctona.
<i>Immigrati irregolari</i>	<ul style="list-style-type: none"> o difficoltà nel rinnovo del permesso di soggiorno; o precarietà lavorativa; o lavori irregolari; o precarietà abitativa; o paura di essere espulsi; o fragilità sociale; 	<ul style="list-style-type: none"> - individuare le competenze e le strategie formative e occupazionali; - avviare sistemi di sostegno e di accompagnamento nel caso di difficoltà nel rinnovo del permesso di soggiorno; - potenziare i percorsi linguistici in relazione ai livelli e ai bisogni specifici; - progettare interventi sull'emergenza lavorativa; - sensibilizzare la comunità autoctona.
<i>Clandestini</i>	<ul style="list-style-type: none"> o assenza di documenti; o condizione di invisibilità; o lavori irregolari; o difficoltà nell'accesso alle informazioni e ai servizi; o difficoltà linguistiche; o paura di essere espulsi; o precarietà abitativa. 	<ul style="list-style-type: none"> - progettare percorsi di inserimento nel mercato del lavoro; - individuare le competenze e le strategie formative e occupazionali; - potenziare i percorsi linguistici in relazione ai livelli e ai bisogni specifici; - progettare interventi sull'emergenza lavorativa; - informare sui servizi presenti; - attivare le comunità di appartenenza; - sensibilizzare la comunità

		autoctona.
<i>Vittime del traffico</i>	<ul style="list-style-type: none"> ○ criminalità organizzata; ○ scollamento tra aspettative precedenti e le nuove condizioni all'arrivo; ○ ingresso nei percorsi di sfruttamento della prostituzione ○ destinatari di abusi e violenze; ○ gravidanze indesiderate; ○ difficoltà di accesso ai servizi; ○ senso di estraneità; ○ mancanza di informazioni sulla società ospitante; ○ manipolazione affettiva; ○ sradicamento. 	<ul style="list-style-type: none"> - creazione di una rete di servizi specifici; - aumentare i controlli; - potenziare le strutture per donne vittima di tratta; - accompagnamento ai servizi presenti; - promuovere interventi di prevenzione e cura della salute; - avviare forme di inserimento lavorativo; - sensibilizzare la comunità autoctona.
<i>Migranti di seconda generazione</i>	<ul style="list-style-type: none"> ○ difficoltà definitorie; ○ difficoltà istituzionali (diritto di suolo, diritto di sangue); ○ difficoltà linguistiche; ○ fallimenti scolatici; ○ marginalità occupazionale; ○ difficoltà nei rapporti con gli autoctoni; ○ comportamenti devianti; ○ non riconoscimento dei titoli di studio acquisiti nei Paesi di origine; ○ problematiche nell'inserimento nel sistema scolastico italiano ad es. per l'età; ○ possibili tensioni tra modelli culturali diversi; rischio di abbandono scolastico soprattutto nella scuola secondaria. 	<ul style="list-style-type: none"> - adottare un sistema condiviso di riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero; - creare occasioni specifiche di incontro, confronto con le famiglie migranti; - potenziare i percorsi linguistici in relazione ai livelli e ai bisogni specifici; - creare occasioni e spazi di incontro con gli autoctoni; - sperimentare forme di peer education.
<i>Rifugiati e richiedenti asilo</i>	<ul style="list-style-type: none"> ○ vittime di violenza e di ricatto; ○ fragilità psichica; ○ debilitazione (all'arrivo); ○ rischio di rimpatrio; ○ difficoltà linguistiche; ○ rischio di entrare a far parte dei traffici criminali o di smuggling; ○ tempi lunghi nelle procedure di riconoscimento dello status; ○ violazioni di diritti (es. prelievo forzato delle impronte). 	<ul style="list-style-type: none"> - ridurre i tempi di permanenza nelle strutture di I e II accoglienza; - individuare le competenze e le strategie formative e occupazionali; - potenziare i percorsi linguistici in relazione ai livelli e ai bisogni specifici; - potenziare le azioni di mediazione; - progettare percorsi di inserimento nel mercato del lavoro; - informare sui propri diritti.
<i>Minori stranieri non accompagnati (MSNA)</i>	<ul style="list-style-type: none"> ○ rischio di cadere in traffici criminali; ○ difficoltà nell'accertamento dell'età dei minori; ○ problemi di assistenza e di tutela; ○ criticità nell'azione di mediazione; ○ strutture di accoglienza sovraccollate e a volte lontane dai centri urbani; ○ difficoltà nell'avviare percorsi verso l'autonomia; ○ sistema di affido in costruzione; ○ bassissimo numero di affidi; ○ incremento nel numero di MSNA irreperibili; ○ fuga dalle strutture di accoglienza. 	<ul style="list-style-type: none"> - avviare percorsi di autonomia; - promuovere pratiche di affido; - formazione specifica dei tutori; - prevenire la fuga dalle strutture di accoglienza; - uniformare le prassi di I e II accoglienza; - promuovere procedure uniche per l'identificazione e l'accertamento dell'età dei minori; - individuare le competenze e le strategie formative e occupazionali; - potenziare i percorsi linguistici in relazione ai livelli e ai bisogni specifici; - potenziare le azioni di mediazione; - creare occasioni e spazi di incontro con gli autoctoni

3. Piano d'azione e settori d'intervento

Quando parliamo di migrazioni dobbiamo avere chiaro l'oggetto di studio e di analisi e l'esigenza di differenziare tra le varie componenti.

Ruolo attivo

- Nella relazione con le istituzioni (Regione, Comune, Prefettura...);
- Azione di *advocacy* nei territori;
- Creazione di reti nel territorio tra i soggetti interessati alla migrazione;
- Scambi internazionali che avviano riflessioni sulla tematica;

Azioni

- Attività di ricerca finalizzata all'individuazione di *best practices* che individuino efficaci percorsi di inserimento e di autonomia dei migranti;
- Analisi dei possibili modelli di «integrazione»;
- Analisi delle violazioni dei diritti dei migranti in tutti i livelli;
- Sperimentazione di modelli di formazione universitaria per l'acquisizione di nuove competenze spendibili nei mercati locali;
- Avvio di procedure più rapide atte a regolarizzare il migrante e a riconoscere la protezione internazionale;
- Potenziare la mediazione culturale, la *peer education* e il rimpatrio assistito;
- Formare le Autorità di Polizia di frontiera, ad esempio in relazione all'identificazione delle vittime di *trafficking*;
- Adeguamento delle strutture di accoglienza;
- Azioni di controllo delle strutture in termini di standard, professionalità coinvolte, costo degli operatori, rispetto delle norme contrattualistica;
- Rafforzare e formalizzare i rapporti interistituzionali tra i soggetti interessati;
- Garantire alle strutture le risorse economiche in tempi brevi;
- Avviare la formazione sulle problematiche e i diritti delle professionalità competenti;
- Promuovere informazioni circolari tra i diversi livelli coinvolti, locale e interistituzionale, al fine di avviare approccio sinergico al tema;
- Creare una rete tra servizi attraverso una *governance multilevel* che coinvolga gli attori del welfare locale;
- Attivare politiche che favoriscano l'integrazione attraverso misure per la formazione e l'inserimento lavorativo;
- Sperimentare forme di *co-housing*.

Nel caso dei MSNA:

- Avviare pratiche d'intervento che valorizzino forme di "affidamento omoculturale" (ovvero alla rete di connazionali presenti nel territorio);
- Promuovere misure di prevenzione della fuga dalle strutture di accoglienza;
- Uniformare le prassi di accoglienza che sono molto eterogenee da una città a un'altra così come i progetti migratori;
- Avviare forme di contrasto alle fughe e allo sfruttamento;
- Lavorare sulla prevenzione;
- Promuovere procedure definite per l'identificazione e l'accertamento dell'età dei minori.

4. Principali soggetti decisori e attuatori

Tutte le istituzioni coinvolte nel processo, dalle prefetture alle istituzioni scolastiche e ai presidi sanitari.